

LABEO

RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO

JOVENE - 12 (1966) 1 - NAPOLI

LABEO

Il Simposio romanistico internazionale, che si è svolto a Napoli dal 16 al 19 dicembre 1965, ha avuto due nomi: quello di Gaio e quello di Vincenzo Arangio-Ruiz. Accostamento non casuale per chi ricordi (e non vi è chi non ricordi) la cura perspicua, e vorremmo dire umanamente congeniale, che Arangio-Ruiz ha dedicato, nella sua vita scientifica, alla ricostruzione della personalità di Gaio nel suo tempo, dai lontani studi formulari alla pubblicazione della pergamena di Antinoe, ai corsi sui contratti consensuali, alle molte garbate polemiche sulla questione dei glossemi post-classici.

Degno coronamento della manifestazione è stata l'assegnazione ad un giovane e brillante romanista di Aix-en-Provence, il Boulvert, del premio internazionale Arangio-Ruiz. Un premio che è viva speranza degli organizzatori possa essere l'inizio di una lunga serie futura, volta a mettere in luce periodicamente l'« opera prima » di qualche giovane studioso di diritto romano.

Gaio nel suo tempo. Non si trattava ovviamente di risolvere un problema, forse più irresolubile di ogni altro. Si trattava solo di meglio chiarirlo, discutendone, a noi stessi. Sin dalle prime battute del congresso, perciò, nella facile previsione dell'impossibilità di giungere a conclusioni qualsiasi, ci permettemmo di suggerire ai congressisti il talleyrandiano « pas de zèle » nella ricerca di Gaio. Sugerimmo cioè loro di non angustiarsi se il convegno non sarebbe pervenuto a risultati, ma di approfittare dell'occasione di Napoli per misurarsi reciprocamente nei rispettivi modi di vedere e affrontare un argomento così suggestivo e così sfuggibile, forse tanto più suggestivo quanto più sfuggibile.

Ci siamo, lo si può dire, riusciti. Di Gaio si aveva quasi l'impressione, nelle giornate del simposio, che, attraverso le sapienti suggestioni degli eminenti studiosi di varie nazionalità, si riuscisse finalmente a tracciare un valido identi-kit. Ma poi l'identi-kit napoletano di Gaio, alla fine (come sempre succede, del resto, per questi mezzi illusori di indagine), è risultato dove generico e dove contraddittorio. Per taluno l'occhio del nostro era vivo e penetrante, era lo sguardo di uno spirito fecondo e innovatore; per altri viceversa il suo era l'occhio

appannato di un maestro di scuola, di un giurista libresco, non pienamente partecipe della vita dei suoi tempi. Due volti, come sempre, diversi, e, come sempre, inappaganti e persuasivi entrambi. Sì che Gaio è uscito ancora una volta, dalle animate e talora combattive conversazioni di Napoli e Salerno, più problematico e misterioso di prima.

Del resto, è bello, ed è comunque umano. Come dice Giovanni, nel terzo libro del suo Vangelo, gli uomini preferirono le tenebre alla luce, e forse non è male che le abbiano preferite, se essi vogliono dare una ragione alla loro esistenza e se questa ragione di esistere è data, insostituibilmente, fascinosamente dal dubbio.

Chi sa, oltre Gaio, ha costituito oggetto di interesse e di sorpresa per i congressisti (che, molti, venivano in questi luoghi la prima volta) Napoli. Noi speriamo che essi abbiano trovato a Napoli, non tanto nell'organizzazione, quanto nella cordialità con cui l'organizzazione è stata portata avanti, ogni soddisfazione che potessero aspettarsi da un modesto simposio scientifico. Ma sopra tutto ci auguriamo che si siano resi conto di una verità mal conosciuta. Napoli, sotto l'epidermide della sua famosa o famigerata joie de vivre, del suo clima mutevole di giorno in giorno, della sua animazione vociosa e canora (tutte cose di cui, variazioni climatiche comprese, gli organizzatori del simposio non hanno mancato di offrire qualche saggio agli intervenuti), è una città come tutte le altre. Una città dove si lavora, si dubita, si discute e si soffre. Dove, sotto questa nostra maschera incontenibile dell'ironia, del sorriso, talvolta della battuta scherzosa, palpita e trema, forse più che ogni dove, una sconfinata tristezza di vivere.